

Libri di Archeologia

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Belzoni l'egiziano



Per i turisti ignari e appagati dalle splendide e vivide pitture murarie della Valle dei Re, penetrare nel cuore della enorme piramide di Cheope potrebbe risultare un'esperienza deludente! Il percorso, quasi un'autentica discesa agli inferi, s'insinua verso il basso tra cunicoli bui e strettoie maleodoranti e termina in una enorme sala nuda e vuota ove si legge a caratteri cubitali: "Scoperta da G. Belzoni. 2 marzo 1818". È questo il ricordo di un evento epocale: il giorno in cui un italiano autodidatta, figlio di un barbiere, che aveva girato l'Europa facendo i mestieri più disparati, per primo era entrato nella piramide di Cheffren, che già gli antichi ritenevano vuota e inaccessibile. Le imprese di Belzoni in Egitto, in un'epoca gravida di conseguenze per l'egittologia, non si limitarono solo a questa scoperta. Fu sempre lui, infatti, a scoprire alcuni delle statue e dei monumenti più importanti dell'antica civiltà nilotica: la testa colossale di Ramses II, che oggi è un vanto del British Museum, il tempio di Abu Simbel, la tomba del faraone Seti I nella Valle dei Re.

Belzoni fu anche in contatto, egli archeologo dilettante e avventuriero, con il padre dell'egittologia scientifica, Jean-François Champollion, colui il quale riuscì a decifrare i geroglifici grazie al rinvenimento della stele di Rosetta.

Le sue epiche imprese furono pubblicate a Londra per la prima volta nel 1820 nel volume "Narrative of the Operations and Recent Discoveries within the Pyramids, Temples, Tombs, and Excavations, in Egypt and Nubia; and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in Search of the Ancient Berenice; and Another to the Oasis of Jupiter Ammon", London, 1820. Prezioso corredo alla narrazione dei viaggi era l'atlante delle "Plates Illustrative of the Researches and Operations of G. B. Belzoni in Egypt and Nubia", pubblicato sempre a Londra nel 1821. Questa meravigliosa raccolta di tavole in folio (che la Biblioteca Bertoliana possiede nella edizione del 1822 con sei tavole aggiunte) offre un'immediata immagine delle affascinanti rovine egiziane degli inizi dell'Ottocento. Durante le sue peregrinazioni l'archeologo annotava con precisione tutte le misure dei monumenti che esplorava e, avvalendosi della collaborazione del senese Ricci, riproduceva su bellissime tavole a colori le decorazioni di templi e tombe. Questi disegni sono andati a comporre il volume delle Plates, completo di 44 splendide litografie che con vivacità di colori illustrano non solo gli affreschi delle tombe della valle dei re, ma anche le meravigliose oasi verdeggianti lungo le rive del Nilo e i templi ancora seminasconditi dalla sabbia del deserto.

Strano destino fu quello di Belzoni, italiano illustre poco conosciuto in Italia, la cui opera venne edita prima in Inghilterra, poi in Francia e solo nel 1825 in Italia. Strana fu anche la sua vita: da saltimbanco nei circhi di Londra, dove era conosciuto come il Gigante Patagone, divenne a tutti gli effetti un padre dell'egittologia e finì i suoi giorni nel cuore dell'Africa, divorato dalle febbri mentre tentava di portare a termine una nuova grande impresa... aprire la via per Timbuctù, un luogo verso cui molti esploratori erano partiti ma nessuno era mai tornato!



Affresco delle tombe dei Re a Tebe (Tav. 18)
Il tempio di Eleithia (Tav. 41)

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



I giardini vicentini (1ª parte)

Un paradiso di delizie!



Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

«**H**or chi potrà negare... che gli Hortolani, o giardinieri... non siano in piazza, & fuor di piazza celebri, se bisogna per forza confessare a tutti che il primo Padre nostro è stato giardiniere, & costituito da Dio custode di quell'orto famoso ch'è chiamato nella Scrittura Sacra Paradiso di delizie, ove noi altri tutti siamo figliuoli & prole d'uno hortolano, & d'ortalano tale, ch'ebbe in governo il più bell'orto, & il più raro, che al mondo mai si sia trovato?». (T. Garzoni, La Piazza universale di tutte le professioni del mondo..., Venezia 1586, BCB, Z.11.6.23). All'insegna della "Piazza", luogo universale e casuale di incontri, Garzoni raduna un numero davvero incredibile di arti, mestieri e professioni: principi e religiosi, protettori e sibille, beccamorti e ubriachi, meretrici e usurai, tagliapietre e giardinieri...! Ogni professione viene considerata dal punto di vista della storia, dell'etimologia, dello stato giuridico; ci si ferma sui vizi e le virtù che la caratterizzano, si citano episodi che vi si riferiscono, si accumulano indicazioni bibliografiche. Il Garzoni dà vita a una specie di catalogo di cataloghi e di raccolta delle varie collezioni possibili: un'opera enciclopedica sorprendente e bizzarra, caricaturale e piacevole! Una storia sui giardini parte curiosamente da questa "cinquecentina", e parte dalle parole che il Garzoni riserva ai giardini di Vicenza: «Fra gli orti, o giardini d'Italia, son commendati molto i napoletani per la vaghezza de' naranzi, e cedri, & per la copia delle fontane, i pavesi & i chiogetti per la utilità, i vicentini per bellezza, & utile insieme». Dal Cinquecento corriamo fino all'Ottocento. A Parigi, nel 1879, l'architetto-paesaggista Edouard André mandava alle stampe "L'art des jardins", prima opera completa, in due tomi, sull'arte di progettare parchi e giardini, corredata da notizie storiche e da 520 tavole di testo (Biblioteca civica Bertoliana, G.14.8.13). Negli stessi anni disquisiva sull'argomento anche l'architetto vicentino Antonio Caregari Negrin (1821-1898); una sua conferenza tenuta a Torino nel 1890 - pubblicata con il titolo "Dell'arte dei giardini. Parte storica" - diventa oggi una piacevole lettura, in bilico tra storia e poesia, per tracciare una premessa sulla fortuna dell'arte dei giardini:



«A chi non è noto il giardino di Eden, il paradiso terrestre, descritto con incantevoli versi dal Milton, ed i celebri giardini a fiori degli antichi indiani, sulle rive del Gange, ed i sognati giardini delle Esperidi voluti da chi in Asia, da chi in Africa? I giardini pensili di Semiramide a Babilonia annoverati fra le meraviglie del mondo, che venivano adacquati con pompe dall'Eufrate! I labirinti di Creta, le valli deliziose di Tempe, i celebri giardini degli antichi ebrei, e quello del sapiente Salomone, botanico, architet-

to, filosofo?... Chinesi ed egizi curavano nei loro giardini la coltivazione dei fiori coi quali si adornavano nei giorni di festa. Più sontuosi, dicono le antiche storie, quelli della Persia... I Greci chiamavano i giardini Paradisi... I Romani si dedicarono alla creazione dei giardini di piacere verso la fine della repubblica... Fino al secolo d'Augusto venne l'uso di tagliare a forme strane di animali, ad imitazione di opere architettoniche, le piante decorative nei giardini, specialmente i carpini, i bossi, i tassi... I romani sapeano

imprimere nelle loro opere uno straordinario carattere di magnificenza... V'erano nei pensili, qua e là, sparse varie opere d'arte in marmo, molti bacini d'acqua e fontane marmoree e bronzi a profusione, e getti d'acqua e statue e mausolei.

Tali sono alcuni tratti caratteristici dei giardini romani che per tanti secoli più tardi furono riprodotti nelle sontuose ville italiane, e in progresso di tempo copiati dai francesi, dai belgi, dagli olandesi, dagli inglesi».

Chiara Giacomello (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

Il manuale del perfetto giardiniere

Che il Settecento abbia visto un grande sviluppo della manualistica è cosa nota e forse non sembrerà esagerato dire che il Secolo dei Lumi aveva un manualismo buono per ogni occasione! Lo spirito di tassonomica erudizione che ha animato la redazione dell'Encyclopédie ha dato vita ad una nutrita serie di manuali dedicati ad ogni aspetto dello scibile umano: dalla pedagogia alla botanica, dalla medicina all'apicoltura. Dai torchi dell'editore veneziano Giovanni de' Paoli esce nel 1713 il "Manuale de' Giardinieri", volume diviso in tre libri in cui l'autore, fra' Agostino Mandirola, compila uno dei primi trattati completi sull'arte di "haver un perfetto giardino, pieno di vaghi, & odoriferi fiori", dedicato a tutti coloro i quali vogliono cimentarsi nell'esercizio della nobile arte topiaria. Una copia del prezioso libretto è oggi conservata nelle raccolte della Biblioteca Internazionale La Vigna. Il lettore curioso che voglia sfogliare questo trattato in miniatura - date le dimensioni esigue - troverà tutte le regole da applicare per ottenere un privatissimo luogo delle delizie: è buona norma, ad esempio, fare in modo che il terreno abbia "poco di declivo, affinché al tempo delle piogge l'acqua non vi dimori"; altrettanto opportuno, secondo l'illustre giudizio del frate, è che il perimetro del giardino sia quadrato, dal momento che la forma regolare è "più vaga (bella) all'occhio", riesce a contenere un gran numero di fiori e piante e, non ultimo, è la più facile a realizzarsi! Dopo aver discusso l'abc dell'aspirante giardiniere, l'autore si dilunga nella descrizione delle più pregiate specie floreali e delle relative virtù medicinali. Il terzo libro, vero e proprio trattato nel trattato, è interamente dedicato ai modi di coltivare, moltiplicare e conservare gli agrumi, frutti tra i più prelibati nell'Europa del XVIII secolo. Nonostante cedro e limone fossero noti in Occidente sin dall'epoca romana e l'arancio fosse stato introdotto in Europa dai Portoghesi già nel Trecento, è nel Settecento che abili giardinieri sperimentano gli innesti più arditi. Prosegue il nostro Mandirola: "Sebbene quattro specie d'agrumi furono annoverate dagli Antichi, nondimeno con la diligente coltivazione, & intuizione di moderni giardinieri, sonsi talmente aumentate, che... in questi tempi più di ottanta sorti se ne annoverano". Alle tradizionali specie d'agrumi si affiancano il cedro dal fior doppio, quello che ha la forma a mazzetto e moltissime altre a cui la fantasia umana ha attribuito i nomi più curiosi: nomi che richiamano l'esuberanza e la magnificenza di quei giardini che oggi - se non in rarissimi casi - esistono solo tra le pagine di un libro polveroso!



Frontespizio del "Manuale de' Giardinieri" di A. Mandirola, Venezia 1713 (Biblioteca internazionale La Vigna)